

23 Gennaio 2026

Il rischio di consumare la generosità

[Stampa](#) [Email](#) [pdf](#)

di Enrico Maria Borrelli,

Presidente Fondazione Amesci



Volontariato, Servizio Civile e il confine da non superare.

«Non basta fare il bene, bisogna anche farlo bene», ricordava Denis Diderot. È una lezione antica che oggi interroga direttamente la politica italiana e il suo rapporto con il volontariato e il Terzo Settore. Perché quando la generosità civica viene evocata come soluzione universale ai limiti dell'azione pubblica, il rischio è chiaro: trasformare una risorsa democratica in un surrogato delle politiche mancate.

In Italia, il volontariato e il Terzo Settore rappresentano una straordinaria ricchezza sociale e civile. Nascono dalla libera iniziativa dei cittadini, riconosciuta e tutelata dalla Costituzione, dal desiderio di concorrere al bene comune, di rafforzare i legami sociali, di prendersi cura delle fragilità e delle comunità. Proprio per questo non possono essere considerati una estensione funzionale dello Stato, né una risposta automatica alle sue difficoltà di programmazione, investimento e assunzione di responsabilità.

Eppure, negli ultimi anni, questo confine appare sempre più sfumato. Volontariato e Terzo Settore vengono spesso immaginati come una riserva civica da mobilitare all'occorrenza: una forza supplente cui delegare funzioni pubbliche, servizi essenziali, responsabilità sociali che lo Stato non riesce – o non vuole – assumersi. Il tutto sotto il segno di una formula diventata ideologia: "senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica". Più che una clausola tecnica, una vera dichiarazione di rinuncia alla politica. Alcuni episodi del passato recente, come l'ipotesi degli "assistenti civici" durante l'emergenza pandemica da Covid, hanno reso evidente questa deriva: l'idea che l'impegno volontario possa essere mobilitato per decreto, chiamato a svolgere funzioni pubbliche senza un chiaro inquadramento, senza risorse adeguate, senza una riflessione sul significato civico e democratico di quella partecipazione. Anche quando tali iniziative non si sono tradotte in atti concreti, il solo fatto che siano state immaginate ha rivelato un fraintendimento che non può essere ignorato.

Questo stesso equivoco emerge, in modo ancora più delicato e strutturale, anche in una delle politiche pubbliche di partecipazione più significative del nostro Paese: il Servizio Civile Universale. Nato come alternativa costituzionale alla leva armata e progressivamente affermatosi come esperienza di cittadinanza attiva, educazione alla pace e forma di difesa civile non armata e nonviolenta, il Servizio Civile è – e deve continuare a essere – un investimento pubblico consapevole sulle giovani generazioni e sulle comunità.

In questo modello, gli enti, pubblici e del Terzo Settore, svolgono una funzione essenziale di raccordo tra lo Stato e i giovani: li accolgono, li formano, li accompagnano nella cura delle comunità e nel percorso di crescita verso la vita adulta, assumendosi responsabilità organizzative, educative ed economiche rilevanti. È un esempio alto e generativo di sussidiarietà concreta, per molti aspetti unico nel panorama delle politiche pubbliche italiane, che oggi mostra però segnali di crescente tensione, laddove all'ampliamento delle aspettative e delle funzioni affidate al Servizio Civile non sempre corrisponde un adeguato riconoscimento del ruolo degli enti, né un investimento pubblico coerente con il valore sociale e costituzionale che a questa esperienza viene unanimemente attribuito.

Il Servizio Civile Universale esprime pienamente il proprio valore quando resta ciò che è: una scelta volontaria e temporanea, a forte contenuto educativo e formativo, orientata alla crescita personale e civica dei giovani e al rafforzamento del tessuto sociale delle comunità. Rischia invece di smarrire la propria funzione quando viene progressivamente caricato di un ruolo sostitutivo: quando è chiamato a colmare carenze strutturali dei servizi pubblici, delle politiche formative e delle opportunità di lavoro per i giovani; quando interventi pensati come straordinari tendono a stabilizzarsi, superando i limiti di sostenibilità organizzativa degli enti. In questa deriva non si rafforza la cittadinanza attiva: si indebolisce il valore del lavoro e si alimenta un'ambiguità che confonde partecipazione, supplenza e sostituzione.

Lo stesso equivoco riguarda il Terzo Settore nel suo complesso. Confondere l'assenza di scopo di lucro con l'assenza di costi è un errore politico ed economico che produce effetti sociali distorsivi. La sussidiarietà non è delega senza risorse, né trasferimento incompleto di responsabilità pubbliche: è cooperazione leale, fondata sul riconoscimento dei ruoli, sulla chiarezza delle funzioni, sulla condivisione degli obiettivi e sull'adeguatezza degli strumenti.

Un eccesso di regolazione, di adempimenti e di controlli, se non accompagnato da fiducia e sostegno, rischia inoltre di soffocare proprio ciò che si dichiara di voler promuovere: l'auto-organizzazione, la partecipazione, l'innovazione sociale. Il volontariato non cresce sotto il peso della retorica, ma all'interno di un ecosistema istituzionale che lo rispetta e lo considera parte integrante di una visione di sviluppo umano e sociale.

La questione, in ultima analisi, è profondamente politica.

In una fase storica segnata da crisi economiche, disuguaglianze crescenti, sfiducia delle giovani generazioni e fragilità sociali diffuse, non è sostenibile immaginare che la risposta possa essere affidata principalmente all'impegno gratuito dei cittadini. Uno Stato fondato sul lavoro non può chiedere al volontariato e al Terzo Settore di farsi carico, in modo strutturale, dei costi sociali delle politiche mancate.

Esiste però una strada diversa, possibile e necessaria. È la strada di una politica che investe, che distingue, che dialoga e co-programma. Una politica che riconosce il valore del volontariato senza strumentalizzarlo; che rafforza il Terzo Settore come partner autonomo e competente, non come supplente; che tutela il Servizio Civile Universale come esperienza educativa, costituzionale, generativa di cittadinanza e di pace.

Perché se volontariato, Terzo Settore e Servizio Civile continueranno a essere evocati come risposte morali all'assenza di investimenti e come alibi etici alla rinuncia alla programmazione, il rischio è chiaro: non la rinascita della partecipazione, ma la sua lenta erosione.

La generosità non è una risorsa da amministrare. È un patrimonio democratico da custodire.

Volontariato, Servizio Civile e il confine da non superare

Blu Economy, giovani e Servizio Civile: educare allo sviluppo sostenibile partendo dal mare

In un mondo sempre più attraversato da conflitti, disuguaglianze e crisi sistemiche, la tutela dell'ambiente e degli ecosistemi marini non è un tema accessorio, ma una questione di responsabilità globale

di Enrico Maria Borrelli
Presidente Fondazione AMESCI

La Blu Economy non è soltanto un nuovo paradigma economico legato allo sfruttamento responsabile delle risorse marine: è una visione di futuro che intreccia tutela ambientale, giustizia sociale, innovazione e partecipazione civica. In un Paese come l'Italia, naturalmente proiettato sul mare per storia, geografia e cultura, parlare di economia del mare significa interrogarsi sul modello di sviluppo che intendiamo costruire e, soprattutto, su chi vogliamo rendere protagonista di questo cambiamento.

In questo scenario, il Servizio Civile si conferma un istituto pubblico fondamentale per educare, formare e coinvolgere attivamente le giovani generazioni nei processi di sviluppo sostenibile. Non si tratta solo di offrire un'esperienza di impegno temporaneo, ma di costruire cittadinanza, consapevolezza e competenze orientate al bene comune. Il mare, con la sua straordinaria ricchezza e al tempo stesso fragilità, rappresenta un contesto educativo privilegiato per far maturare nei giovani una responsabilità concreta verso l'ambiente e le comunità. La Fondazione Amesci, da anni impegnata nella promozione del Servizio Civile come strumento di crescita personale e collettiva, ha scelto di investire con convinzione sul

tema ambientale, riconoscendolo come uno degli assi strategici per il futuro del Paese. In questa direzione si colloca la collaborazione con Marevivo, storica organizzazione attiva nella tutela del mare e delle sue risorse, partner di Amesci in progetti di Servizio Civile che uniscono educazione ambientale, protezione degli ecosistemi marini e sensibilizzazione delle comunità.

Attraverso i progetti realizzati con Marevivo, le giovani e i giovani in Servizio Civile diventano protagonisti di azioni concrete: dal monitoraggio e dalla salvaguardia degli ambienti costieri alle attività di informazione nelle scuole, fino alla promozione di stili di vita sostenibili e rispettosi del mare. Esperienze che non solo contribuiscono alla tutela ambientale, ma formano cittadini consapevoli, capaci di leggere le sfide della Blu Economy e di immaginare soluzioni innovative e durature.

Questo impegno si inserisce pienamente nel quadro degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda ONU 2030, in particolare quelli legati alla vita sott'acqua, alla lotta al cambiamento climatico e alla costruzione di comunità sostenibili. Un riferimento che

oggi diventa ancora più significativo alla luce del nuovo Piano triennale del Servizio Civile Universale 2026-2028, che rafforza l'ispirazione dell'intero sistema del Servizio Civile ai principi della transizione ambientale, della pace, della coesione sociale e della difesa non armata e non violenta della Patria.

Educare i giovani alla Blu Economy attraverso il Servizio Civile significa investire su una generazione capace di coniugare competenze, valori e responsabilità. Significa riconoscere che lo sviluppo sostenibile non può essere imposto dall'alto, ma costruito dal basso, attraverso percorsi di partecipazione attiva e di apprendimento sul campo. È in questa prospettiva che il Servizio Civile, insieme all'impegno di realtà come Fondazione Amesci e Marevivo, continua a rappresentare un laboratorio di futuro: un luogo in cui il mare diventa scuola di cittadinanza e la sostenibilità una pratica quotidiana, condivisa e concreta.

Questa visione appare oggi ancora più urgente se collocata nel contesto internazionale, segnato da scelte che destano forte preoccupazione. In diversi Paesi, e in particolare negli Stati Uniti, si assiste a un progressivo disinvestimento sulle politiche ambientali, accompagnato da una narrazione che arriva talvolta a negare l'esistenza stessa dell'emergenza climatica e la sua incidenza sulla sopravvivenza del pianeta e delle future generazioni. Una posizione miope, che riduce la complessità della crisi ecologica a una variabile economica di breve periodo, ignorando l'interconnessione profonda tra ambiente, sicurezza, salute, lavoro e stabilità sociale.

In un mondo sempre più attraversato da conflitti, disuguaglianze e crisi sistemiche, la tutela dell'ambiente e degli ecosistemi marini non è un tema accessorio, ma una questione di responsabilità globale. Il mare, in particolare, è uno degli spazi in cui gli effetti del cambiamento climatico e dello sfruttamento indiscriminato risultano più evidenti: innalzamento delle temperature, perdita di

biodiversità, inquinamento da plastiche, erosione delle coste. Negare questi fenomeni significa negare la realtà e compromettere le basi stesse della vita sul pianeta. In questo scenario, l'Europa e l'Italia sono chiamate a esercitare un ruolo controcorrente, riaffermando con forza la centralità della transizione ambientale come scelta politica, culturale ed educativa. Il Servizio Civile, ispirato ai valori costituzionali e all'Agenda ONU 2030, rappresenta uno degli strumenti più efficaci per contrastare la rimozione del problema ambientale, costruendo invece consapevolezza, partecipazione e impegno concreto.

Educare i giovani alla sostenibilità, alla Blu Economy e alla cura del bene comune significa anche dotarli degli strumenti critici per leggere il mondo, per non cedere alla semplificazione o alla negazione, per comprendere che la difesa dell'ambiente è inseparabile dalla difesa della dignità umana e della pace. È questa la sfida educativa che il Servizio Civile raccoglie oggi con maggiore forza: formare cittadini capaci di scegliere, di prendersi cura e di assumersi responsabilità, anche quando il contesto globale sembra andare in direzione opposta.

In un tempo in cui alcuni arretrano, investire sui giovani, sul mare e sul Servizio Civile significa, al contrario, scegliere di guardare lontano. Significa affermare che lo sviluppo sostenibile non è un'illusione ideologica, ma una necessità concreta, e che il futuro si costruisce solo se si ha il coraggio di proteggerlo oggi.

